

Primo piano

Le Ordinanze sacerdotali in Duomo

Nove giovani preti, un segno di speranza Accolti dalla Chiesa di Bergamo in festa

Domani. In Cattedrale alle 17 riceveranno l'Ordinazione sacerdotale. La loro scelta definitiva rappresenta una lettura fiduciosa nel futuro. Cresceranno insieme alle comunità parrocchiali alle quali saranno destinati

DON MATTIA MAGONI

Nove preti nuovi per la Chiesa di Bergamo. O meglio nove preti chiamati a essere nuovi per la nostra Chiesa. Perché la capacità di rinnovamento di una Chiesa, di una pastorale, di una proposta di fede – nuove come lo sono sempre le cose vive, al contrario di quelle tenute sotto naffalina – dipende molto anche dalla novità dei suoi preti.

E non è un discorso clericale, o di delega. E nemmeno di conformazione della Chiesa al gusto contemporaneo. La fede nel corso della storia è andata avanti, giorno dopo giorno e secolo dopo secolo, perché qualcuno ha scelto di darle volto attraverso i propri gesti e la propria storia. E tra questi, ci sono anche i preti: coloro che hanno desiderato fare della fede la loro vita, al netto delle incoerenze personali e delle riuscite effettive, più o meno apprezzabili. Un prete è anzitutto questo: un uomo che si dice pronto a scommettere il suo tutto, l'intero del proprio tempo e della propria vita, per l'invisibile di Dio e per ciò che è ben visibile del Suo popolo. In ogni epoca c'è stato almeno un momento in cui si ha avuto l'impressione collettiva, per ragioni molto differenti, che la fede cristiana fosse al capolinea: troppo insensata per il secolo dei Lumi, troppo oppressiva e rassicurante per la filosofia del Novecento, una mitologia del panorama interiore o un modo per legittimare il potere sociale per le scienze umane... Ma la cosa straordinaria, che ha permesso la sopravvivenza del popolo di Dio, è stata proprio la fede di alcuni giovani.

Essi sono nati e cresciuti facendo i conti con ciò che, in ogni epoca, sembrava avere in tasca la forza di spegnere la timida fiamma del vangelo. E sono riusciti a credere. Hanno saldato in se stessi la frattura tra i dubbi della storia e il loro bisogno di trovare risposte credibili. Nel loro «sì», è ospitato il «sì» di tutti i credenti: è ancora possibile credere. Ogni età storica, insieme ai



Da destra: don Tommaso Frigerio (vicerettore del Seminario), monsignor Davide Pelucchi (vicario generale), don Paolo Capelletti, don Attilio Rossoni, don Andrea Patelli, don Simone Zappella, don Andrea Vecchi, il vescovo monsignor Francesco Beschi, don Gabriele Trevisan, don Marco Nicoli, don Lorenzo Bellini, don Matteo Vezzoli, don Gustavo Bergamelli (rettore del Seminario) e don Luca Testa (padre spirituale) FOTO YURI COLLEONI

propri veleni, produce anche gli antidoti: questi passano dalla scelta di libertà dei giovani, coloro a cui appartiene il futuro.

Guardare al miracolo non dovuto e quasi strano di nove ordinazioni sacerdotali di altrettanti ragazzi della nostra diocesi è dunque un segno di speranza. Per un po' di anni difficilmente si ripeterà l'occasione di avere un numero simile. Mentre domani alle 17 saliranno i gradini dell'altare in Cattedrale a Bergamo per presentarsi di fronte al Vescovo Beschi, faranno salire di un gradino di senso anche il significato che la fede può avere nell'oggi del

■ Non sono né eroi né mosche bianche ma hanno fatto esperienza del bene tramite la fede

nostro mondo occidentale. Per una riconoscenza dunque che va al di là degli aspetti individuali, sono almeno due le cose che, da credenti, dobbiamo a questi ragazzi. La prima è un impegno per le giovani generazioni. Il colpo d'occhio di nove preti è ancora più anacronistico, se si considera quanto si sia spostata in avanti l'età delle scelte definitive. Anzi, il «per sempre» sembra quasi non essere più l'opzione migliore. Questi giovani non sono delle mosche bianche, né degli eroi eccezionali che hanno riserve di coraggio indisponibili ai loro coetanei. Semplicemente, hanno maturato una lettura diversa del tempo a loro disposizione, a partire dall'incontro con un'esperienza di bene, che è la fede nel Dio di Gesù Cristo. Oggi è sparita dal senso comune l'idea della vita come una freccia orientata verso il meglio, perché è sparita l'idea che esista un bene: magari opinabile, magari con cui non

tutti sono d'accordo, magari insufficiente... Ma se non esiste un meglio per cui si possa vivere, non ha senso scegliere, rinunciare a qualcosa e abbracciare qualcosa d'altro. Il futuro si è inceppato e si vive in un eterno presente in cui lo stress cerca di riprodurre almeno qualcosa del brivido dato dalla tensione verso il domani. Senza una civiltà adulta in cerca di un bene all'altezza di questo nome, il tempo si appiattisce sull'oggi. I giovani forse non chiedono buone ragioni di vita a chi li ha preceduti, ragioni per cui valga la pena impegnarsi totalmente? La vera questione, anche come credenti, è se siamo ancora capaci di indicare un bene possibile dentro cui la vita fiorisce, o siamo preda dell'anestesia che rende ogni scelta equivalente, «purché ti renda felice e non faccia male agli altri». Questo augurio rischia di essere troppo poco per ospitare lo slancio della libertà e del desiderio.

Senza un bene più grande di se stessi, sparisce la possibilità del dono di sé. La seconda cosa che interpella è legata a una promessa di accoglienza. Nove giovani saranno preti: dall'oggi al domani ci vengono restituiti come pastori di comunità. Nessuna magia, perché rimangono al contempo i ragazzi che abbiamo conosciuto. Certamente sono già preti appena escono dalla Chiesa, ma lo diventeranno veramente soltanto giorno dopo giorno, insieme alla loro comunità. C'è una comunione di destino che lega il pastore e il suo gregge: si influenzano recipro-

■ A loro è richiesto ascolto, passione e dedizione: da questi atteggiamenti i semi migliori

camente, nel bene e nel male. Fare il prete oggi è molto meno codificato di qualche anno fa: semplificando parecchio, si potrebbe dire che fino agli anni Cinquanta, sapevi che fare il prete era dire Messa, fare la catechesi e celebrare i sacramenti. Dal racconto dei grandi curati degli anni Ottanta si imparava rapidamente la giostra di dedizione e di dono dell'evangelizzazione made in oratorio. Ma oggi la missione si gioca in un campo più aperto, con meno righe e quadretti prestabiliti. C'è bisogno di ascoltare la domanda e la spinta di futuro di cui questi giovani sono portatori, anche quando sembra così diversa rispetto a ciò a cui si è abituati, e nello stesso tempo occorre dare loro una mano a farsi carico di ciò che già c'è ed è importante non disperdere. Accoglienza, ascolto, richiesta di passione e di dedizione: sono gli atteggiamenti che fanno germogliare i semi migliori.

Sul capo le mani del vescovo poi «Sacerdoti per sempre»

In diretta su BergamoTv Domani alle 17 la solenne concelebrazione presieduta da mons. Beschi in Cattedrale per l'ordinazione di 9 preti

Un evento di grande gioia e speranza per la Chiesa di Bergamo. Domani alle 17, in Cattedrale, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica, il vescovo Francesco Beschi ordinerà sacerdoti nove

diaconi (il rito sarà trasmesso in diretta su BergamoTv). Questi i loro nomi e le parrocchie di provenienza: don Lorenzo Bellini, 25 anni, di Telgate; don Paolo Capelletti, 25 anni, di Cologno al Serio; don Marco Nicoli, 27 anni, di Desenzano al Serio; don Andrea Patelli, 30 anni, di Credaro; don Attilio Rossoni, 39 anni, di Colognola in città; don Gabriele Trevisan, 26 anni, di Pontida; don Andrea Vecchi, 29 anni, di Villa di Serio;

don Matteo Vezzoli, 27 anni, di Romano; don Simone Zappella, 31 anni, di Chiuduno. Il rito delle ordinazioni è contrassegnato da momenti intensi. Il primo è la presentazione e l'elezione degli ordinandi.

Don Gustavo Bergamelli, rettore del Seminario, li chiamerà per nome e loro risponderanno «Eccomi!», segno della disponibilità ad accogliere il sacerdozio. Poi davanti al vescovo, a cui don Bergamelli



L'Ordinazione dello scorso anno

chiederà la loro ordinazione. Dopo l'omelia, gli ordinandi si disporranno ancora davanti al vescovo per le interrogazioni sui loro impegni: esercitare per sempre il ministero sacerdotale, predicare la Parola di Dio, insegnare la fede cattolica, celebrare i Sacramenti, pregare assiduamente, consacrare la vita per la salvezza degli uomini. Ogni ordinando si avvicinerà al vescovo, promettendo «fidelità rispetto e obbedienza» a lui e ai successori. Poi gli ordinandi si prosteranno a terra, mentre l'assemblea intonerà le Litanie dei Santi, segno della convocazione in preghiera della Chiesa di ogni tempo. Poi, durante il canto del «Veni Creator», il vescovo imporrà le

mani sul loro capo, segno della trasmissione dello Spirito, e reciterà la preghiera di ordinazione. Gesti poi ripetuti dai concelebranti. Da questo momento saranno sacerdoti per sempre. Seguiranno la vestizione degli abiti sacerdotali (stola e casula) e l'unzione delle mani con il sacro Crisma, per significare la particolare partecipazione al sacerdozio di Cristo. Quindi il vescovo metterà il calice con il vino e la patena con il pane nelle loro mani, segno della centralità dell'Eucaristia nella vita di ogni prete. Infine l'abbraccio con il vescovo e i concelebranti, fra il caloroso applauso di parenti, amici e fedeli.

Carmelo Epis

Telgate

Don Lorenzo Bellini



Don Lorenzo Bellini, 25 anni

È stato chierichetto, ha sentito la prima scintilla vocazionale negli anni del liceo artistico, è stato catechista, per poi entrare nella Scuola vocazioni giovanili e infine passare in Teologia. Ha vissuto esperienze pastorali nei fine settimana nelle parrocchie dell'Alta Val Brembana, nell'unità pastorale di Alzano e a Curnasco, nel Patronato di Sorisole. È stato prefetto in Seminario, ha portato la sua testimonianza nelle Giorna-

te del Seminario e ha vissuto l'esperienza di un mese di esercizi spirituali ignaziani a Napoli. «Il mio è stato un cammino piuttosto articolato – racconta don Bellini su "Alere", il periodico del Seminario –, ma sostenuto da un autentico sentimento di riconoscenza legato a tanti nomi, periodi e luoghi che rievocano persone, volti e sguardi che sono entrati a far parte della mia vita. Alla vigilia della mia ordinazione penso a tre parole: "Consegnò lo Spirito" (Giovanni 19, 30) e mi è venuta alla mente la cara immagine del Santo Crocifisso che da secoli accompagna il cammino della comunità di Telgate ed è per me punto di riferimento e mezzo di affidamento. Cristo non è raffigurato morto, ma con occhi e labbra socchiusi, nell'atto di spirare. L'ordinazione – prosegue don Bellini – segna la fine del percorso in Seminario, che non ha esaurito la mia questione vocazionale, ma l'ha rilanciata, perché dalla riconoscenza per il Signore non può che scaturire il desiderio di ricambiare il suo dono con l'offerta della mia vita nel servizio alla Chiesa».

Credaro

Don Andrea Patelli



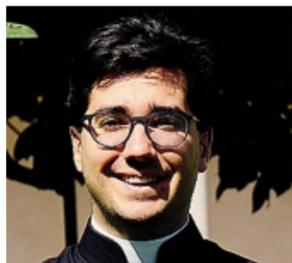
Don Andrea Patelli, 30 anni

Per la sua ordinazione ha scelto il Salmo 22: «E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza». «È lo slogan che ho scelto – racconta don Patelli – e che ritengo essere in grado di riassumere quanto ho vissuto durante il mio cammino di discernimento in Seminario, scoprendo quanto sia stupendo mettere tutta la mia vita nelle mani di Colui che ha condiviso tutto di noi e che ora prende forma nel ministero sacerdotale dentro

la Chiesa. Gli anni in Seminario sono volati e sono stati intensi». Alla vigilia dell'Ordinazione prova tanti sentimenti: «Sono i più diversi. Si tratta di emozioni e timori, di gioia e trepidazione, di coraggio e paura. Molti sono poi i ricordi che affiorano: le esperienze fatte, prima e dopo il Seminario, i volti delle molte persone incontrate lungo gli anni e tutti coloro che mi hanno accompagnato e mostrato con la loro vita l'attualità e la concretezza del Vangelo». Come immaginetta personale per la sua ordinazione ha scelto un affresco conservato nell'antica chiesa parrocchiale del paese nativo, opera di Lorenzo Lotto. «A prima vista – prosegue don Patelli – potrebbe sembrare una comunissima scena del presepe, ma osservando meglio mi ricorda come il Signore non abbia avuto vergogna a essere quel Pastore pronto a "sporcarsi le mani" per venirmi a incontrare. La nascita di Gesù è già annuncio della Passione. Questa immaginetta mi sembra esprimere bene il Salmo che ho scelto, per diventare un prete appassionato di Dio e degli uomini».

Villa di Serio

Don Andrea Vecchi



Don Andrea Vecchi, 29 anni

A 20 anni aveva frequentato il primo incontro di orientamento vocazionale. «Quando ho iniziato ad avere il coraggio di cullare un sogno che non poteva più restare chiuso nel cassetto – confida don Vecchi –. Le stagioni si sono susseguite ininterrottamente. La storia di ognuno di noi è il pezzetto di un grande mosaico che il Creatore ha da sempre pensato. La vita è maturata e la vocazione ha trovato

fondamento nella libertà di Dio. Il Seminario è quel terreno fertile nel quale la mia storia ha trovato ciò che è necessario alla mia vita. Un legame con Dio intriso di tanti moti d'animo, sui quali domina quello della gratitudine. La si avverte in modo forte di fronte al tabernacolo, con quell'oro che, sfiorato dalla luce, s'accende e magnetizza lo sguardo, e fa gioire per quello che custodisce. La mia professione di fede è: "Signore, ti voglio bene ecco il mio "sì!"». Don Trevisan ricorda la frase: «Per essere felici serve solo coraggio», tratta da un romanzo di Alessandro D'Avenia. «Scrivo: "So che quel coraggio in qualche modo adesso è dentro di me, come un seme che prima è piccolissimo e poi diventa un albero dai rami grandi e forti, capace di dare ombra e riparo. Capace di ricevere ferite e stagioni. Di morire per tanti inverni e gemmare in altrettante primavere, sommando vita e morte in anelli sempre più ampi, unendo cielo e terra". E io dico: se il chicco non muore, non porta frutto. Ora diventerò prete. Una grazia tutta del Signore, che mi hai chiamato».

Cologno al Serio

Don Paolo Capelletti



Don Paolo Capelletti, 25 anni

Negli anni di Teologia è stato prefetto, ha predicato nelle Giornate del Seminario, ha prestato servizio nei fine settimana nelle parrocchie di Almè e nell'unità pastorale di Gazzaniga, «dove sto imparando quali possano essere le fatiche e le dinamiche di una parrocchia nella complessità della società d'oggi», confida don Capelletti. Che ricorda con affetto il pellegrinaggio in Terrasanta e il suo impegno nella Biblioteca del

Seminario, che ha alimentato il suo amore ai libri e alla lettura. Un posto particolare nel suo cuore è riservato agli anni di studi in Seminario e alla comunità di Cologno al Serio. «La mia parrocchia d'origine – confida don Capelletti – è sempre stata attenta e interessata al mio percorso in Seminario e sempre presente alle tappe fondamentali del cammino che mi hanno portato all'Ordinazione. Tutti questi ricordi non possono che essere motivi di grande gratitudine per le tante persone che mi hanno permesso di costruirli. "Grazie" può sembrare una parola scontata e ovvia, ma questo "grazie" spero di averlo comunicato lungo gli anni, giorno dopo giorno, con la mia presenza in comunità, a scuola e nelle parrocchie». La preghiera costante è stata la sua compagna di viaggio. «Non è mai mancata – aggiunge don Capelletti –, perché ha permeato il ritmo dei giorni ed è stata l'impulso per la mia risposta al Signore. Avviandomi verso l'Ordinazione, lascio spazio al silenzio per pensare ai momenti condivisi con tante persone alle quali assicuro e chiedo una preghiera».

Colognola in città

Don Attilio Rossoni



Don Attilio Rossoni, 39 anni

Ha lavorato come tecnico di laboratorio in un'azienda e poi, vivendo un'esperienza molto arricchente a contatto con la fragilità, come assistente educatore nelle scuole. In gioventù è stato impegnato in oratorio e in attività pastorali, sentendosi sostenuto nel cammino di fede dai sacerdoti, dalle suore e dalla gente del quartiere. A 21 anni ha vissuto un'esperienza forte con un viaggio missionario in Africa, in Burundi, lavorando

anche nella produzione di mattoni d'argilla e aiutando tante persone bisognose, stremate dalla guerra civile. «Tutto ciò – scrive don Rossoni su "Alere" – mi ha aiutato e sostenuto nel cammino che poi ho intrapreso a 30 anni quando, dopo aver frequentato incontri vocazionali e la Scuola vocazioni giovanili, sono entrato ufficialmente in Seminario. Anche qui ho vissuto esperienze molto significative, tra le quali ricordo il servizio nelle parrocchie di Monterosso, Comun Nuovo e Seriate». Alla vigilia dell'Ordinazione avverte tanti sentimenti. «Solo al pensiero provo un senso di vertigine – racconta don Rossoni –. Ci si prepara a lungo per questo momento decisivo. Tuttavia, alle soglie di questa tappa, sento ancora un po' di tremore e una grande emozione. L'essere ordinato sacerdote è dono di Dio, che è fatto per essere condiviso. La bellezza del dono del sacerdozio è la gioia di dedicarsi al Signore totalmente, donando la vita. Per la mia Prima Messa ho scelto un versetto di Luca: "Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"».

San Pietro in Romano L.

Don Matteo Vezzoli



Don Matteo Vezzoli, 27 anni

Dopo aver conseguito la maturità scientifica, è entrato nella Scuola vocazioni giovanili e poi è passato in Teologia. Da due anni presta servizio pastorale nei fine settimana nella parrocchia di Costa di Mezzate. «Perché sono entrato in Seminario? – racconta don Vezzoli –. È una domanda che, alla fine del cammino, fa dire che tutto quello che ho vissuto è stato un dono grande del Signore. Ho scelto il

Seminario come risposta alla domanda del curato del mio oratorio negli anni delle superiori: "Perché non provi ad entrare in Seminario?". Io cercavo in tutti i modi di evitare la questione, ma arriva un momento nella vita in cui bisogna dare una risposta. Ora vorrei ringraziare il Seminario per le esperienze che mi ha fatto vivere in questi anni, che mi hanno fatto crescere e sperimentare quanto il Signore non smetta mai di accompagnarci in ogni passo. Sembra una cosa scontata, ma non lo è affatto, perché quando comprendi veramente questo, vivi tutto con spirito diverso e in modo molto più libero, perché sai di non essere solo. Compreso questo ti abbandoni a Lui e così puoi gustare veramente con cuore traboccante di gratitudine e di amore quello che accade, meravigliandoti anche delle piccole cose che possono essere insignificanti ma che in realtà, mostrano quanto bene ci sia. È il bene che ti dà la forza di andare avanti nonostante le fatiche. Se riesci a strappare anche solo un piccolo sorriso, questo ripaga il tempo e la fatica».

Desenzano al Serio

Don Marco Nicoli



Don Marco Nicoli, 27 anni

Ha deciso di entrare in Seminario alla fine del liceo, dopo diversi anni dalla morte del papà. «Lo avevo visto affrontare la malattia con il Rosario in mano e sempre pronto a donare un sorriso – confida don Nicoli sulle pagine di "Alere" –. Spinto a riflettere su quanto avevo visto, mi è nato il desiderio di comprendere da dove provenisse quel sorriso che trammetteva pace. Così anch'io ho preso in mano il Rosario. Il mio

cammino è cominciato in questo modo, che mi ha portato ad amare sempre più la fonte di quello che desideravo: il Padre». Così è entrato nella Scuola vocazioni giovanili, con esperienze nella comunità delle suore delle Poverelle a Grumello del Monte, nel servizio pastorale a Terno d'Isola, Alzano, unità pastorale di Casazza e nel discernimento vocazionale dei ragazzi di quinta liceo. È stato anche nella comunità Emmaus di Chiuduno. «Ho condiviso qualche settimana con dei ragazzi impegnati in un cammino di liberazione dalla tossicodipendenza. Ho potuto ascoltare moltissime storie di errori, cadute, affetti e di coraggio». Ha sperimentato che Dio cammina con l'uomo e ne trasforma le ferite. «Ogni persona che ho incontrato – aggiunge don Nicoli – è stata una finestra di luce sul mio cammino, un tesoro da donare a chi incontrerò per la via. Ogni ferita che il cuore conserva è stata occasione di incontro con Dio e gli altri. Quando salirò i gradini della Cattedrale per l'Ordinazione, in ogni passo sentirò di essere sostenuto da tutto questo».

Pontida

Don Gabriele Trevisan



Don Gabriele Trevisan, 26 anni

È sicuro di poter riassumere il suo cammino in Seminario con tre frasi che hanno scandito la sua esistenza e la sua vocazione. La prima: «Quando la torta è pronta bisogna toglierla dal forno». «L'avevo detta – confida don Trevisan – il sacerdote durante gli incontri degli incontri di orientamento vocazionale. Questo mi prese alla sprovvista. Ogni torta ha il suo tempo di cottura, non bisogna tenerla in forno né molto tempo, né troppo

poco. Questo incontro divenne il mio tempo opportuno per iniziare il cammino di sequela al Signore». Poi la seconda frase: «Gli vorrei ancora più bene». «Mi è stata detta da un altro educatore – prosegue don Trevisan –. Come ogni ragazzo liceale ero molto parco nel raccontare tratti della mia vita. La prima volta che provai a dire qualcosa di me articolai tutto il mio discorso in terza persona. Dissi al sacerdote: "Ma se uno dovesse questa cosa in modo diverso...". Lui mi rispose: "Gli vorrei ancora più bene". Quella frase fu la chiave di volta della mia storia». L'ultima frase è «Ma il Signore t'interessa un po'». «Nell'anno precedente la mia richiesta di essere ordinato – aggiunge don Trevisan – mi sono posto molte domande. Così mi fu consigliato di restare tutti i giorni in un parrocchia per un anno e di insegnare religione nelle scuole medie. Sono state due occasioni meravigliose che mi hanno fatto rileggere le mie domande. Poi un formatore mi disse questa frase e capii che il Signore chiedeva la mia disponibilità e risposi con il mio profondo "sì"».

Chiuduno

Don Simone Zappella



Don Simone Zappella, 31 anni

Per la sua ordinazione ha scelto la frase di Luca 5, 5: «Sulla tua Parola getterò le reti». «È la frase che indica la mia direzione – racconta don Zappella sul periodico "Alere" –. Come Pietro mi sento pronto a investire la mia vita nel servizio al Signore, trovando nella sua Parola un orientamento saldo». Negli anni di Teologia ha prestato servizio nelle parrocchie di Azzano San Paolo e San Pellegrino. «Alla vigilia

della mia Ordinazione, posso guardare a questi ultimi anni come fossero un vero cammino, caratterizzato da curve e da saliscendi, sempre con la certezza di essere accompagnato dal Signore. Ho avuto la grande possibilità di rileggere la mia vita e la mia vocazione con uno sguardo nuovo, quello del Signore Gesù. È una vocazione che nasce dallo stare in parrocchia e in oratorio, prima come bambino e poi nel ruolo di animatore ed educatore. Lo stare così a stretto contatto con i ragazzi ha fatto nascere in me una domanda forte: "Simone, cosa ti chiede il Signore?". Dopo alcuni momenti di timore, nel 2016 sono entrato nella Scuola vocazioni giovanili». Quindi l'entrata in Teologia. «Appena varcati i cancelli del Seminario – prosegue don Zappella – mi sono reso conto che la vocazione non era "roba mia", ma rientrava in un disegno più ampio che comprendeva la mia famiglia, la mia parrocchia e i compagni che con me avevano iniziato il cammino. Ora sento forte il desiderio di mettermi al servizio della comunità che il Signore vorrà affidarmi».